

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

AUTORI VARI, *Filosofia e storia. Studi in onore di Pasquale Salvucci*, a cura di P. VINDITTI, Quattroventi, Urbino 1996. Un vol. di pp. 619.

Il volume, come ogni *Festschrift*, ha un carattere piuttosto eterogeneo, anche se gli studi che vi sono raccolti sono articolati opportunamente in sezioni diverse. Ci sono scritti di carattere storico «tra l'antico e il moderno», studi di argomento kantiano, studi di filosofia tedesca da Schelling a Marx, e infine di pensatori contemporanei.

Nella sua *Nota sulla funzione del trascendentale in Kant*, F. Chiereghin arriva alla conclusione che il trascendentale è in se stesso l'atto medesimo «in cui l'umanità dell'uomo si mostra come un legame indissolubile di finitudine e di incondizionatezza» (p. 145). Nelle *Riflessioni su Kant e l'intuizione*, X. Tilliette osserva che nella *Critica del giudizio* Kant ha affermato il rigore del divieto riguardo all'intuizione intellettuale. «L'intuizione estetica, l'intuizione o sentimento del sublime, l'invenzione del genio, sono intuizioni intellettuali approssimative. Intoccabile è solo l'intuizione creatrice divina, relativa ad un intelletto archetipo, contrassegno e contrasto della conoscenza umana, come per S. Tommaso la conoscenza angelica» (p. 158). Nel saggio su *Immaginazione e rappresentazione nella Filosofia della Spirito di Hegel*, G. Cantillo sottolinea come nella dialettica fra immaginazione, rappresentazione e concetto riviva il senso complessivo del pensiero hegeliano: «l'immancabile sforzo di pensare la vita, di pensare ad un tempo l'unità e la distinzione, l'identità e la differenza, l'uno e il molteplice, pensare cioè il legame del legame e del non-legame» (p. 320). Leo Lugarini affronta «questioni di metodo» nell'inizio

della logica hegeliana: l'iniziale indeterminatezza dell'essere è da Hegel addebitata all'essere stesso ma ad atti astrattivi. Tramite il disoccultamento delle determinazioni, che il filosofo compie, «l'essere se ne mostra intrinsecamente compenetrato» (p. 330). *Wiehlem von Humboldt e lo storicismo* è l'argomento affrontato da F. Tessitore, il quale fra l'altro esclude che si possa parlare di un fichtismo di Humboldt, e osserva piuttosto che «Humboldt sa scorgere l'involutione dell'originario dinamismo fichtiano nell'oggettività dell'assoluto che si erge di toni sempre più di religiosa trascendenza» (p. 341). Su Humboldt verte anche il saggio di L. Marino - D. Losurdo, *Tradizione liberale, Kulturkritik e conservatorismo tedesco*, che mette in luce in particolare le origini inglesi e 'liberali' del conservatorismo tedesco e finisce col trattare di Hayek come esponente della «tradizione della Kulturkritik» (p. 378).

N. Badaloni tratta di «alcune opere filosofiche del giovane Marx» in polemica con talune tesi di Michel Henry. Il tema dello storicismo ritorna nello studio di G. Cacciatore dedicato a *Temporalità e storicità nello Historismus di Wilhelm Dilthey*. «Con Dilthey – afferma il Cacciatore – con le sue riflessioni sulla vita e sul tempo, sulla storia e sulla sua scienza, lo *Historismus* raggiunge uno dei momenti più teoreticamente consapevoli e che ne fanno non soltanto – come pure si può scorgere in tanti suoi rappresentanti – una teoria sul metodo e della conoscenza storica, ma anche una filosofia della vita e della storicità» (p. 440).

R. Bodei, in *Individuo e società in Gentile*, suppone di leggere l'opera di Gentile come «l'espressione di una peculiare forma di agostinismo» (p. 505), tentando di dimostrare «come lo Stato e il pensiero

ro attuale assumono in Gentile quella posizione strategica che Dio agostiniano è in rapporto alla coscienza del singolo» (p. 510).

I saggi di A. Masullo *L'immagine del gioco tra metafisica e decostruzionismo* si inserisce nel filone delle ricerche filosofiche sul concetto di «gioco». I punti di riferimento sono qui Nietzsche, Heidegger, Fink, Gadamer e Derrida.

L'intervenuta morte di Pasquale Salvucci ha trasformato questi studi in studi alla memoria. Gli scritti iniziali di Carlo Bo e Livio Sichirollo permettono di ricostruire la figura umana di studioso di Salvucci, delle cui opere peraltro è qui fornita una completa bibliografia.

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Colloquium philosophicum*. Annali del Dipartimento di filosofia, III, Anno accademico 1996/1997, L.S. Olschki, Firenze 1998. Un vol. di pp. 406.

Il volume è una *Festschrift* in onore del Prof. Valerio Verra in occasione del suo settantesimo anno. Nella Premessa Franco Bianco osserva che gli scritti contenuti nel volume, «pur nella diversità degli argomenti trattati e delle prospettive da cui scaturiscono, rappresentano il frutto del lavoro che tre generazioni di studiosi muovendosi nell'ambito dei temi indagati da Verra, hanno voluto raccogliere per esprimergli in maniera tangibile la gratitudine con cui, guardando indietro, scorgono nella loro ricerca il segno lasciato dall'incontro con l'amico».

Problemi ermeneutici legati al tema dell'arte sono al centro del contributo di Gadamer, mentre Tilliette tratta di Schelling sotto il profilo della filosofia della natura e dell'antropologia sessuale. Vittorio Stella si occupa di Paul Valéry e Reiner Wiehl della «psicologia delle visioni del mondo» di Jaspers. Pietro Rossi rintraccia nell'opera giovanile di Herder «le premesse di quella esaltazione dei costumi incorrotti dei popoli germanici e del loro «carattere nazionale» che costituisce la sostanza del mito germanico» (p. 82). Su *Kant e la matematica* verte lo studio di S. Marcuc-

ci, mentre Franco Bianco si occupa del confronto di Karl Löwith con Heidegger. Löwith non accetta – osserva Bianco – che la comprensione della vita e della natura sia ricavata, come Heidegger suggerisce, soltanto per via privativa, a partire dalla struttura ontologico-esistenziale. Attraverso il recupero della distinzione tra animalità e razionalità egli va in cerca della soluzione mai veramente affrontata nell'analitica heideggeriana: quello del rapporto tra l'essere per la morte del *Dasein* e del morire come fatto biologico. Carlo Sini affronta il tema *Goethe e Spinoza*; Giovanni Rocci discute dei «prolegomeni alla lettura di Nietzsche», mentre Gianni Vattimo tratta di filosofia e tramonto dell'Occidente, inteso questo come «la dissoluzione dell'idea di progresso e di storicità unilineare» (pp. 197-198). Alla fine Vattimo individua una serie di caratteristiche, le quali, significativamente, avvicinano la filosofia «piuttosto alla religione che alla Scienza», una vicinanza che «molti filosofi hanno dimenticato» (p. 209). Elio Matassi studia la *Lettre sur l'homme et ses rapports* di F. Hemsterhuis, mettendo in evidenza, fra l'altro, «il modello cudworthiano di natura plastica» come un'ascendenza plausibile (p. 215). Giorgio Derossi scrive sulla «revisione husserliana-heideggeriana del «trascendentale».

Completano il volume il saggio di Melchiorre sull'analogia (con particolare riferimento a Platone), e gli studi di Ciardone su Wolff; di F. Duque su Hölderlin, di Leonardo Casini e di Ferraris su aspetti diversi del pensiero di Nietzsche; di Gianni Carchia su Aristotele; di L. Processi su C.G. Carus. Di natura più prettamente teoretica sono i contributi di M.M. Olivetti, S. Givone, G. Marramao. Olivetti argomenta a favore dell'implicazione reciproca fra il problema di Dio e quello dell'intersoggettività. Givone sostiene che la questione del mito e della ragione può essere affrontata solo *dialetticamente*. «Da questo punto di vista ripercorrere la storia del rapporto conflittuale mito-ragione nella cultura tedesca del Novecento significa portare alla luce un problema quanto mai attuale» (p. 294). Marramao, parlando del «crepuscolo della sovranità», si propone di gettar luce su «un'implicità, o per lo più sotterranea, zona di interfe-